

## Comunicato stampa

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE CRITICA LA GESTIONE DELLE FARMACIE PUBBLICHE

### **UNA GESTIONE VOLUTA DAL COMUNE NON HA SENSO POLEMIZZARE DOPO 7 ANNI**

**De Girolamo (presidente di Cispel Toscana)  
e Bartolini (presidente Farmacie Comunali di Lucca):**

**“non è giusto parlare di errore: la scelta di privatizzare le farmacie pubbliche fu presa  
tenendo in considerazione tutte le parti, ma mancarono le garanzie”**

Firenze 25 luglio '07. “Non comprendiamo come mai l'Amministrazione comunale di Lucca ad un tratto si mostri estranea ai processi di privatizzazione delle farmacie pubbliche e sembri addirittura meravigliata nei confronti delle sue politiche di gestione. A noi risulta che la decisione della privatizzazione, risalente ai primissimi anni del 2000, sulla scia del caso Bologna, dove l'Amministrazione comunale aveva privatizzato la municipalizzata delle farmacie, passò in un clima di generale indifferenza, come del resto avvenne quasi ovunque, fatta eccezione di Firenze, dove si aprì un dibattito istituzionale di un certo rilievo. Tutto quel periodo fu caratterizzato da un massiccio ricorso alla trasformazione delle aziende farmaceutiche comunali in S.p.A., con successiva cessione di pacchetti azionari di maggioranza a società di capitali esterne, oppure dei pacchetti di minoranza, facendo uso di patti parasociali che, di fatto, escludevano i Comuni proprietari dalle decisioni gestionali. In Toscana questo modello di privatizzazione riguardò casi di cessione della maggioranza del capitale in mano di multinazionali del farmaco (Firenze, Prato, Lucca, Scandicci, Pontedera, S. Giovanni V.no), ovvero di cooperative e/o società di Farmacisti privati (Arezzo), e casi di cessione della minoranza del capitale a cooperative di farmacisti (Grosseto, Livorno).

A Lucca, come anche in altre province, le privatizzazioni furono ispirate a criteri “di cassa”. Le resistenze sindacali furono modeste: le organizzazioni sindacali si limitarono a chiedere tutele per i lavoratori coinvolti, senza porsi il problema del destino delle strutture. I sindaci e gli assessori competenti videro nella cessione della gestione delle proprie farmacie una opportunità di realizzare dall'oggi al domani cifre molto importanti che li indusse a chiudere tutti e due gli occhi sui contratti di servizio che andavano a stipulare con gli acquirenti e sulle reali tutele che ottenevano. Per questo ci sembra che la polemica insorta, dopo ben 7 anni, non sia molto sensata.”

“Per quanto riguarda il problema contingente del licenziamento dei 3 commessi a seguito della chiusura del deposito, deliberato con il voto dei soci di maggioranza, ovvero dei privati, ha visto l'impegno del presidente e del consigliere di parte pubblica, che avrebbero invece voluto l'utilizzazione dei commessi nella struttura delle farmacie dell'azienda. Questo è in contrasto, almeno finora, con le decisioni della società controllante.”